

che giorno è

– **Navi da guerra contro gli immigrati** La Lega batte i pugni, il Governo esegue. A farne le spese saranno le «carrette del mare» che, d'ora in avanti verranno fermate, con qualunque mezzo, dalle navi della Marina Militare. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato due emendamenti alla legge sull'immigrazione che assegnano alla Marina compiti di polizia con maggiori poteri di controllo. «Questo non significa che prenderemo a cannonate gommoni e carrette», dice il ministro della Difesa Martino, con una precisazione che sa di battuta. E il ricordo va a cinque anni fa quando la corvetta Sibilla affondò la Kater 1 carica di profughi albanesi. Ma va anche alle lacrime che, proprio in quell'occasione, Berlusconi versò sul molo di Brindisi davanti a telecamere e giornalisti.

– **Bin Laden e il video misterioso**, Nuova cassetta e nuove domande. La vicenda è questa: la Cnn manda in onda una registrazione inedita effettuata in ottobre da un giornalista di al Jazira. Perché la televisione del Qatar lo ha tenuto segreto? E come ha fatto l'emittente americana a procurarselo? Nel video il principe saudita promette la fine degli Usa e spiega che la legge coranica autorizza l'uccisione degli innocenti.

– **Vince La Del Ponte: processo unificato per Milosevic**. Il Tribunale penale internazionale dell'Aja ha deciso di unire i due processi contro l'ex presidente Jugoslavo: quello per i crimini commessi in Kosovo e quello per i reati in Bosnia e Croazia. L'unione dei due processi, fortemente voluta dal procuratore generale Carla Del Ponte, permetterà di snellire le procedure. Quello dell'Aja sarà il più importante processo per crimini di guerra dopo quello di Norimberga.

– **Scajola querela Borrelli**. Continua lo scontro tra governo e magistrati, con il ministro degli Interni che denuncia per diffamazione il procuratore generale. Al centro della contesa le frasi pronunciate da Borrelli durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario sul problema delle scorte ai magistrati. «Ho semplicemente raccontato la realtà dei fatti», dice Borrelli. Proprio oggi, a Roma, è prevista una grande manifestazione di politici e cittadini a sostegno dei magistrati. Il nome dell'iniziativa: «La legge è uguale per tutti».

– **Forum contro Forum**. Continua il confronto a distanza fra Manhattan e Porto Alegre. O, se preferite, fra due modi diversi di intendere il presente e il futuro del mondo. Al vertice economico, quello di New York, si è discusso di energia e l'accento, inevitabile, è caduto sul caso Enron. In Brasile, al forum sociale, si è invece parlato di brevetti e biotecnologie. E si è lanciata una proposta: stabilire con chiarezza che i geni non sono una proprietà privata, ma un bene comune. In altre parole, non possono essere di qualcuno (un'azienda, ad esempio) perché appartengono tutti.

TORINO Brutto destino quello di Mohammed, marocchino, immigrato e pure clandestino. Mohammed ha trentacinque anni, vive a Torino da alcuni anni, è uno dei tanti nordafricani che gravitano attorno a Porta Palazzo, alloggi di fortuna, lavori precari ed esistenza ancora più precaria.

Anche a lui è capitato quanto succede a molti come lui, costretti a vivere in situazioni di perenne disagio, la salute a rischio. Mohammed si è ammalato e per giunta gravemente, al fegato. Per un po' ha tirato avanti come ha potuto, grazie all'aiuto di alcuni connazionali. Poi, peggiorando, è stato ricoverato alle Molinette d'urgenza. I medici hanno diagnosticato una cirrosi epatica di tipo virale che potrebbe richiedere un trapianto.



La nave all'ingresso del porto di Gallipoli

Foto Arcieri

La Lega detta la linea: usiamo i bazooka

La Padania minaccia, Berlusconi s'inchina. Obiettivo di Bossi è spazzar via le resistenze dei moderati

Carlo Brambilla

MILANO «Siamo in una guerra, usiamo dunque mezzi di guerra: anche con un colpo di bazooka, i gommoni vanno distrutti». Lo «scriffo» Giancarlo Gentilini, sindaco leghista di Treviso, va all'assalto dell'immigrazione clandestina, auspicando imprese bellissime della Marina militare. Un pazzo avventuriero? No, è esattamente in linea con l'impostazione della Lega in materia. La prova viene da Francesco Speroni, capo di gabinetto del ministero di Bossi: «Il compito delle Forze armate è quello di difendere i sacri confini della patria. La Marina esiste per proteggere le coste da chiunque venga da indifferente. È assurdo che il Paese non possa difendersi da questa invasione. Non è che uno può entrare, solo perché arriva senza mitra, malvestito e a bordo di una carretta del mare. Comunque dobbiamo

evitare che la Marina si trasformi in Croce Rossa». Forme diverse, ma uguale sostanza. Il piano di Gentilini è circostanziato: «Io sono stato il primo sindaco a dire che bisogna sparare sui gommoni e sulle carrette, logicamente non quando sono ancora pieni di clandestini, ma sugli scafisti». Bontà sua. La strategia di Bossi è scoperta: spingere Berlusconi al «rispetto dei patti», che in materia d'immigrazione significa «basta con le lungaggini nell'approvazione della legge Bossi-Fini». Il premier ha immediatamente raccolto la sollecitazione, annunciando il richiedo «giro di vite» anticlandestini. Bossi vuole spazzar via le resistenze dell'area moderata. Nel mirino il Biancofiore. Dalla colonna della Padania si scatenano il capigruppo del Carroccio della Camera, Alessandro Cè, e il senatore Francesco Tirelli: «A determinare questa situazione di stallo concorre anche la scarsa determinazione di alcune componenti della

Casa delle libertà, in prima fila il Biancofiore, nell'approvare la legge Bossi-Fini, così come è uscita dal Consiglio dei ministri». Proseguono i due: «Le modifiche introdotte nel dibattito al Senato, cioè quelle riguardanti la regolarizzazione di alcuni clandestini o irregolari, alimentano false aspettative in tutti gli extracomunitari, che vedono nell'ingresso in Italia la soluzione ai loro problemi». Minaccia finale: «Dal Governo esigiamo pertanto interventi più efficaci per prevenire i continui sbarchi e l'immediato respingimento alla frontiera dei clandestini».

Ma le pressioni sul Governo, orchestrate da Bossi, non finiscono qui. La vera manovra politica è stata affidata al ministro del Welfare, Roberto Maroni. Da lui infatti dipende il decreto annuale sui flussi migratori, in base alla legge vigente, ovvero la Turco-Napolitano. Ma la disposizione non è ancora stata varata. Un «non atto» che sta

suscitando polemiche feroci. Ad esempio il vicepresidente del gruppo Ds al Senato, Massimo Brutti, accusa: «Maroni viene meno a un suo dovere istituzionale preciso». Motivo? «Fare indebita pressione per costringere una maggioranza zittosa e divisa ad approvare al più presto il ddl del Governo, fortemente voluto da Bossi e dal suo partito politico».

Ovviamente il duro agitarsi della Lega sulla questione clandestini si inquadra nel clima teso che si respira in maggioranza in tempo di nomine eccellenti, di grandi lottizzazioni, di poltrone eccellenti da occupare. E poiché la Lega «vuole la sua fetta», tutto fa brodo, anche i colpi di bazooka di Gentilini, per spaventare gli «ingordi» moderati. E, come al solito, Bossi per portare a casa qualcosa, sugli oscuri tavoli delle trattative «compressive», minaccia sfracelli. Quindi che Gentilini parli pure. Lui la materia dei clandestini sa bene come trattarla: «A mali

estremi, estremi rimedi. Siamo in grado di difendere i confini e le nostre acque: questo è il messaggio del nuovo Governo. Bisogna fare come ha fatto l'Australia dove non fanno attraccare alle loro coste alcun tipo di barca o carretta: non c'è posto per nessuno sbarco, le imbarcazioni vanno fermate sul limite delle acque territoriali, come durante la guerra, quando non passava neanche una pantegana». Annotazione politica finale: «Finché non uscirà la legge Bossi-Fini saremo ancora sotto l'imperio della legge Turco-Napolitano. Poi non vedremo più, come a Venezia, intere vie occupate da venditori: abbiamo bisogno di gente che lavori, che vada nelle catene di montaggio, che faccia il proprio dovere, ma non stia lì a vendere articoli falsi e contraffatti. Non dobbiamo assolutamente rinunciare alle misure dell'identificazione e della scheda sanitaria, alla professionalità, ad un contratto di lavoro». Capito Buttiglione e Casini?



Foto di Ivan Tortorella/Ap

Don Cesare, responsabile del centro d'accoglienza Regina Pacis: non sarà certo la Marina a fermare il traffico di esseri umani

«Non abbiamo bisogno di altre vittime»

Massimo Solani

ROMA Quali compiti sarà chiamata a svolgere la Marina militare nella lotta all'immigrazione clandestina? Quali saranno i limiti agli interventi delle navi del nostro esercito? L'interrogativo non è da poco non si tratta di una semplice «busillis» metodologico. La paura di tutti, soprattutto di quanti quotidianamente si adoperano per rendere migliore l'accoglienza ai disperati delle carrette del mare, è che quelle navi, in servizio contro gli scafi colmi di esseri umani alla deriva, possano comportarsi esattamente come farebbero di fronte al nemico: sparando e compiendo operazioni da guerra. Esattamente quelle per cui quel tipo di imbarcazioni è pensate e costruito.

«Mi auguro che l'intervento della Marina sia dettato dalla necessità di avere maggiore controllo delle nostre coste - commenta don Cesare Lodeserto della comunità di prima accoglienza agli immigrati «Regina Pacis» di San Foca, in provincia di Lecce - Ma so per certo che non potrà essere la Marina a fermare il traffico di esseri umani. Voglio solo sperare che l'uso dell'esercito non sia finalizzato all'utilizzo delle armi contro le carrette del mare. Nessuno ha bisogno di altre vittime. Se la Marina lavorerà per stroncare il traffico di uomini - prosegue don

Cesare - che ben venga, ma se il suo intervento è mirato al blocco delle vittime di quel traffico, proprio non condivido questa iniziativa del Governo. Bisognerà vedere quali saranno le modalità di utilizzo delle navi dell'esercito, ma in ogni caso il traffico non potrà mai essere fermato, perché i poveri non li ferma nessuno».

«Ricacciare indietro persone disperate non risolve il problema - dichiara Antonio

Caprioli, responsabile della casa di accoglienza Betania di Brindisi - Noi non ci rendiamo nemmeno conto dei pericoli cui queste persone sono sottoposte. L'unico modo per risolvere la questione sarebbe quello di intensificare la collaborazione con le autorità degli Stati che sono dall'altra parte dell'Adriatico. Bisogna fare attenzione alle modalità con cui interverranno le navi militari, perché c'è il rischio che guardino a questi disperati come

a un nemico. In passato - conclude - sono già successi incidenti in cui persone hanno perso la vita, e questo nuova disposizione non fa che preoccuparmi ancora di più. In questo modo il problema non si risolve, anzi si rischia di allargarlo. Traffici senza scrupolo d'ora in poi, in nome del proprio guadagno, potranno decidere di mettere ancora più a rischio la vita di centinaia di disperati che si aggrappano ad una speranza per una vita migliore».

«Come funzionerà il controllo delle navi? - si chiede Bruno Mitrugno, responsabile della Caritas di Brindisi - Come lavoreranno? Spareranno sulle imbarcazioni che non rispettano gli ordini, li cacceranno indietro? E se i traghetti decidessero di non correre il rischio e abbandonassero le navi ricche di disperati in acque internazionali? Cosa facciamo, li ignoriamo? Decisioni come quella presa oggi dal Governo hanno il terribile sapore di slogan, a meno che non ci sia sotto l'ordine di aprire il fuoco. Questo - prosegue - è un provvedimento che potrebbe non funzionare nemmeno come deterrente per i trafficanti che guadagnano sulla vita umana e conoscono i rischi del proprio commercio. E' un provvedimento inattuabile e pericoloso, fatto probabilmente per dimostrare all'opinione pubblica che ci si sta occupando del problema. Ma così non può proprio funzionare».

le minacce del Carroccio



Riportiamo quanto pubblicato sull'edizione di ieri della Padania, 1 febbraio (dunque alla vigilia del Consiglio dei ministri), pagina 3: «In relazione ai recenti sbarchi di clandestini ci chiediamo cosa stia facendo la Marina Militare in difesa delle nostre coste... Le immagini televisive mostrano più un'attività da Croce Rossa che in-

terventi in difesa delle coste e delle acque territoriali». La frase è attribuita al senatore leghista Francesco Tirelli. Gli fa eco il capogruppo leghista Alessandro Cè: «L'azione del ministro Scajola e del governo ci appare inadeguata rispetto all'emergenza clandestini». «A determinare questa situazione... la scarsa determinazione dimostrata da alcune componenti della Cdl, in prima fila il Biancofiore...» E conclude: «Dal governo pertanto esigiamo interventi più efficaci per prevenire i continui sbarchi e l'immediato respingimento dei clandestini».

Aspetta un trapianto, ma è clandestino Il sindaco di Torino gli offre la residenza

In questi giorni Mohammed è naturalmente sotto cura. Il trapianto non è urgente. Ma ovviamente il trapianto se lo può solo sognare: è un clandestino, non ha i documenti in regola, per l'anagrafe non esiste, il trapianto e tutto il resto (degenza e cure successive) sono a costo senza copertura, non c'è nessuno che possa garantire per lui, non una famiglia e neppure l'azienda sanitaria. Il costo peraltro

non è indifferente: solo il trapianto vale alcune centinaia di milioni, le terapie successive sono anche più care. Se i medici decidessero di intervenire, rischierebbero di sentirsi chiedere il conto. La legge italiana peraltro non abbandona i clandestini malati: una circolare ministeriale assicura a ogni immigrato solo «cure urgenti o comunque essenziali», a carico del ministero degli Interni. Niente altro.

Brutto destino, però, con un epilogo un po' meno triste: per motivi umanitari il comune gli concederà la residenza, Mohammed resterà per cure alle Molinette e nel frattempo entrerà nella lista d'attesa per il trapianto (come peraltro alcuni altri suoi connazionali in regola).

Per lui, appresa la notizia delle sue condizioni fisiche e degli ostacoli burocratici, s'era costituito a

Porta Palazzo un comitato di solidarietà, altra persona si erano impegnate per una raccolta di fondi, animati da un proposito: «prima di essere un immigrato, prima di essere un clandestino, è un essere umano e quindi dobbiamo salvarlo». Però c'era una legge di fronte che suonava come un impedimento insormontabile.

Il «rumore» era ovviamente giunto alle orecchie del sindaco

Chiamparino, che ha optato per una decisione semplice e coraggiosa, che cancella il primo e comunque ingombrante ostacolo: l'iscrizione all'anagrafe e quindi alla lista d'attesa.

Il marocchino ex clandestino non è in pericolo di vita: potrà attendere il suo turno, assistito con una terapia farmacologica nel reparto di gastroenterologia. Il problema, adesso, per lui come per gli

altri nelle sue condizioni, sarà reperire un organo sano, adatto al trapianto, un bene talmente raro, una risorsa talmente scarsa, che una nuova normativa è stata approvata per consentire prelievi anche da donatori viventi.

Peccato che per il marocchino Mohamed donatori viventi non siano a portata di mano: parenti non ne ha e amici pochi, per giunta la religione islamica esclude simili donazioni d'organo. Insomma, salvo che una volta tanto la fede religiosa non venga messa da parte, saranno un fegato italiano e un certificato di residenza torinese a salvare la vita a Mohamed, mentre le navi da guerra prendono il largo per fermare le «carrette» dei clandestini.

r.m.